

Giorgio Gaber

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 2° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

20

sabato 30 luglio 2005

Unità
10
IN SCENA

Giorgio Gaber

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 2° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

La Mobilizzazione

A OTTOBRE LA «GIORNATA DELLA CULTURA»
PERCHÉ SIA L'ANIMA DEL GOVERNO PRODI

Appuntamento a fine ottobre per una «giornata per la cultura» a carattere nazionale ma a partire da una grande manifestazione romana alla presenza di Prodi. Tanto per ribadire, che nel programma de L'Unione la questione cultura deve essere tra i punti cardine. A promuovere l'iniziativa è il neonato «Coordinamento del Politecnico», al quale fanno capo esponenti



del mondo dello spettacolo e della cultura. Registi come Bellocchio, Gregoretti, Lizzani, Magni, Maselli, Pontecorvo, Scimeca, Scola, Sorrentino, Vicari; intellettuali come Massimiliano Fuksas, Dacia Maraini, Romano Luperini, Clara Sereni, come Furio Colombo, Stefano Rodotà, Luigi Pestalozza, Giovanni Berlinguer, Enzo Siciliano; critici come Guido Barbieri, Bruno Torri, Gianni Canova. Tutti convinti che «la conoscenza - scrivono in un documento - e in essa la cultura, è un settore strategico per la vita democratica di ogni paese. Fondamento della stessa democrazia. Un diritto del cittadino, un dovere dello Stato». Nelle prossime settimane i gruppi di lavoro incaricati dal Comitato elaboreranno le proposte di politica culturale da portare alla manifestazione nazionale.

Gabriella Gallozzi

I CONTI CON LA STORIA Che succede? A leggere i titoli delle interviste a registi italiani pubblicate dal Corriere della Sera, pare che artisti come Bertolucci, Calopresti, Olmi e Virzì siano stati umiliati e offesi dalla sinistra, meglio, dal Pci. Andiamo a vedere...

di Toni Jop



Un'immagine da «Novecento» di Bernardo Bertolucci

Intanto, i titoli. «Il mio Novecento tradito dal Pci» (parola di Bertolucci), «Calopresti: sono nato comunista ma quanta nostalgia per la Dc», «Squiteri: l'egemonia di sinistra è una leggenda cinematografica», (Olmi) «Quando la sinistra mi impediva di lavorare», «Dario Argento: Berlusconi, l'ex compagno», (Virzì) «Quei

Sinistra, hai fatto piangere il cinema?

compagni radical chic che mi spedirebbero in Siberia», «Comencini: noi di Lotta Continua facevamo la rivoluzione al cinema». Farina del Corriere della Sera che da qualche settimana, con una certa ritualità, pubblica belle interviste a cineasti italiani, firmate da Barbara Palombelli. È un gioco di specchi: le parole rimbalzano come immagini in meraviglianti carambole che sembrano fatte apposta per stupire, per rivelare, per togliere le mutande del pudore alle statue del passato. Ed ecco, finalmente senza veli, il sesso di questo tempo trascorso; e che sesso. I messaggi si incrociano a livelli sfalsati, disorientano, sorprendono, un po' confondono. Perché è così che si reagisce d'istinto di fronte alle lacrime degli adulti; questa, poi, è gente che non piange mai. Invece, in un mare di frustrazioni e di umiliazioni, ecco che i ricordi si fanno coraggio ed emergono come bolle d'aria in cerca della superficie.

Anni di repressione e di sofferenze; poi, oggi, davanti a Barbara Palombelli, la verità: il Pci era un kapò, i comunisti non sapevano cosa fosse la libertà, purtroppo c'erano, il Pci era un mastino in agguato contro l'arte e la sua libera dinamica, il Pci, nonostante fosse all'opposizione, aveva in mano le leve di un governo sotterraneo delle cose e le usava per reprimere il libero cinematografare. Guai a chi non ci crede: il malessere antico non è cantato da interpreti sospetti ma da autori di rango che alla loro qualità professionale e artistica legano militanza o condivisione con e per gli ideali della sinistra, anche per quella che parlò e operò a Botteghe Oscure, la piccola patria del Pci. Fatta eccezione per Squiteri - su di lui non grava l'ombra minacciosa della sinistra storica - che in originale controtendenza, nel titolo - attenzione, stiamo parlando, fin qui, solo dei titoli - par che voglia smentire esattamente l'impianto di questo lamento collettivo antisistema.

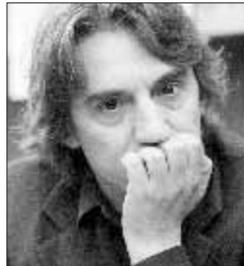
Squiteri sostiene - spero se ne accorga: a evidente difesa del vecchio Pci - che in fondo quella egemonia che allora si attribuiva al Partito Comunista sul vasto mondo del cinema italiano, era una leggenda, non era vera. Questa è bella: «E delle cose che si aspettavano - dicevano millenni fa in Grecia - nessuna accadde, a quelle che invece non si aspettavano una via trovò il dio». Così è se vi pare e anche se no. Nel dettaglio, con la speranza di non annoiare i lettori. Bertolucci racconta fatti veri: di come il suo *Novecento* sia stato stroncato da Amendola - ala destra nobile e storica del Pci - e rigettato con foga, nella seconda parte, da Pajetta, ala sinistra,

simpatico ma temibile, gentile ma durissimo come un Aguirre comunista. Me lo ricordo, Pajetta, attaccare fortissimo la politica di Berlinguer dall'immenso palco a San Giovanni a Roma, proprio mentre si celebrava il funerale del grande Enrico: non era un opportunista e non gliene fregava niente di essere opportuno, era Pajetta e basta. Bertolucci dice cose vere: racconta, infatti, che la Federazione giovanile comunista di Veltroni lo appoggiò, non solo; rispetto all'oggi, il regista si dice disposto a salvare proprio Veltroni. Ma sulla base di quale riflessione? Forse perché lo vede esente dalle stimate comuniste? Neanche per sogno: «Veltroni - dice Bertolucci a Barbara Palombelli - è capace di guardare al futuro senza dimenticare le radici in cui tutti amiamo riconoscerci». Ma allora? Calopresti. Lui, rievoca, era di Lotta Continua. Un compagno di Lotta Continua: non vorrei bestemmiare, ma per quel che ricordo, i compagni di Lotta Continua avevano due nemici, i padroni e il Pci e mi sfugge ora chi dei due fosse il primo della lista. Ciononostante, Calopresti stringendo sull'oggi dice: «Mi piace la follia ecumenica di Veltroni, uno che vuole mettere d'accordo tutte le diversità del mondo, dall'Africa al Turchino Terzo». E la storia della nostalgia della Dc? «Che gente perbene, che belle facce - democristiani e comunisti l'uno contro l'altro ndr...oggi non li condannerei più e capisco la nostalgia diffusa». Olmi. Dice cose vere anche lui: racconta del suo «intermediario del Pci» - sarebbe bello sapere chi era - che spiegandogli i motivi dei ritardi in cui incorse «l'autorizzazione finale» a girare un film sulla ritirata di Russia, gli sussurrò che la ragione stava nella sua inaffidabilità politica. Questo sussurro finisce nel titolo mentre l'unica censura subita dal regista, un onesto e prezioso intellettuale cristiano, è imposta dalla Dc sul suo film dedicato a De Gasperi merita solo un catenaccio.

Argento. Sincero come l'acqua: credeva che Berlusconi fosse socialista. «Sono sempre stato un compagno, voto a sinistra da sempre», quando lavorava a Paese Sera non sopportava «l'invadenza dei dirigenti del Pci» se arrivava, ad esempio, «un Giancarlo Pajetta e ci imponeva di non scioperare». Cambiato? «No, io sono rimasto tra Ulivo e Ds». Virzì. Vi ricordate del titolo sulla Siberia in cui lo spedirebbero i compagni? La sua intervista inizia così: «Il mio governo ideale? Un'accoppiata fra Walter Veltroni e Romano Prodi». Però, con Virzì conviene spiegarsi una volta per tutte: la storia della Siberia lui la lega a un pezzo apparso a suo tempo sulle pagi-



Bernardo Bertolucci
«Il mio «Novecento» tradito dal Pci»



Mimmo Calopresti
«Sono nato comunista ma quanta nostalgia per la Dc»



Ermanno Olmi
«Quando la sinistra mi impediva di lavorare»



Paolo Virzì
«Quei compagni radical chic che mi spedirebbero in Siberia»

ne culturali dell'Unità firmato non da un critico ma da un collaboratore di pregio (docente di diritto costituzionale e allievo di Norberto Bobbio) che ha fornito del film *Caterina va in città* una lettura che ne inseriva lo sguardo in una involontaria cultura di destra. I critici dell'Unità non hanno mai stroncato quel film ma se uno spettatore dotato di mezzi culturali adeguati fornisce, motivandola, una analisi spiazzante...ben venga, viva la libertà di pensiero, abbasso la Siberia e i gulag. Cristina Comencini: «Il mio preferito è Piero Fassino, è un vero capo, uno che sa ascoltare, capire, orientare; è proprio una persona di cui ci si può fidare, insieme a Walter Veltroni».

Di Squiteri abbiamo già detto ma vogliamo citare una sua frase che dice quanto il regista sia simpaticamente arruffato: «Mi sono allontanato dalla sinistra quando arrivò il terrorismo: non c'erano ragioni per sparare, nessuna motivazione razionale poteva giustificare l'omicidio». Rob de mat: quel «terribile» Pci si è dannato per sconfiggere il terrorismo che, lo si sapeva, mirava proprio contro di lui e Squiteri dice che...Pazienza per lui un bel battesimo (rosso) di desiderio. Per noi, un'altra giornata trascorsa in pace col nostro passato.

CONFRONTI Il regista rigetta le nostre critiche e accusa l'Unità Martinelli, questa è democrazia

Questa - a differenza di quella che abbiamo allestito ieri - non è satira. La voglia di scherzare ce l'ha fatta passare proprio Renzo Martinelli, il regista che sta in queste settimane lavorando al suo nuovo film «Il mercante di pietre» del quale abbiamo riferito ieri. «Certo - confida al Corriere della Sera in relazione alla nostra valutazione sulla sua cultura e sul suo lavoro - capisco che mi esporrà a pericoli. Theo Van Gogh in Olanda è stato ucciso da un marocchino per il suo «Submission». Cosa possiamo dire mentre veniamo piazzati, disperatamente nostro malgrado, nella prima fila di un plotone di esecuzione? Che in questa accusa sta tutta la differenza tra la nostra cultura e quella di Martinelli. Lui sostiene che per fronteggiare il terrorismo dobbiamo abbandonare la democrazia, noi al contrario non ci sposteremo di un millimetro dalla convinzione che la nostra democrazia è l'arma migliore nei confronti del terrorismo. Lui pensa che «multiculturalismo» e «multirazzialità» siano concetti buoni

per sciacciarsi i denti, noi pensiamo che non si tratti di colluttori ma della sola casa in cui l'umanità potrà alimentare in pace la propria sopravvivenza. Ci siamo permessi di sottolineare, in democrazia, queste differenze e la pericolosità, a nostro giudizio, del punto di osservazione adottato dal regista. Pericoloso non per lui - ci ascolti, signor Martinelli: chi ferisce lei ferisce noi - ma per le nostre convivenze, per i nostri figli, per i nostri amici e anche per i nostri nemici. Noi non vogliamo annientare ma convincere, non vogliamo combattere ma discutere, non vogliamo demonizzare ma capire, non vogliamo imporre i nostri modelli ma confrontarli e metterli in discussione. Più facile dirlo che farlo, è vero, ma ci proviamo con grande umiltà. Ci siamo permessi di mostrare cosa c'era di terribile nelle parole di Martinelli perché crediamo nella democrazia. E difenderemo la libertà di Martinelli di dire cose atroci a costo di noi stessi, perché crediamo nella democrazia.

t.j.